

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



Salvezza e pace: i doni di grazia di Avvento e Natale

Lectio divina di Michea 5,1-4

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo... *(Mi 5,1-4)*

E tu, Betlemme di Èfrata,
così piccola per essere fra i villaggi di Giuda,
da te uscirà per me
colui che deve essere il dominatore in Israele;
le sue origini sono dall'antichità,
dai giorni più remoti.
Perciò Dio li metterà in potere altrui
fino a quando partorerà colei che deve partorire;
e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele.
Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore,
con la maestà del nome del Signore, suo Dio.
Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande
fino agli estremi confini della terra.
Egli stesso sarà la pace!

...e lo contestualizzo

Per prepararci al Natale e riflettere sul tempo di Avvento ci mettiamo in ascolto di uno dei tanti oracoli che provengono dalla tradizione profetica. Sono composizioni poetiche; a tratti, si avvicinano ai canti liturgici. E già questo può suggerirci che, per entrare nel mistero di grandi eventi, nello specifico del Natale, la parola che 'descrive' non basta. Occorre un linguaggio evocativo, che emoziona; una parola aperta che non esaurisca il suo significato alla prima lettura.

I profeti, attraverso parole che mettano in moto pensieri e sensazioni, sono aperti alla 'Sapienza' di una comunicazione che tocca i cuori e le menti senza lasciarsi afferrare fino in fondo per rimanere in un dialogo aperto con chi la riceve. A tratti, queste composizioni poetiche si presentano come enigmi, domande che interpellano chi ascolta.

Oracoli profetici che non hanno tanto la funzione di predire un futuro già segnato. La storia biblica non è un copione già scritta da Dio e l'umanità, come un attore di teatro, deve limitarsi ad eseguire le battute affidate. Il profeta non è colui che consegna il copione delle scene che verranno. Questa è piuttosto la funzione divinatoria, che riceve una forte condanna nella Bibbia...

Il profeta, con i suoi oracoli, mostra aspetti inediti della storia. Aiuta a penetrare la realtà per cogliere quello che uno sguardo superficiale non nota. E permette così, a chi ascolta, di cambiare direzione, di ritrovare la strada e persino di aprire nuove strade.

La parola di Michea, come del resto ogni parola profetica, nasce dalla crisi ed è rivolta a quanti, all'interno della crisi, cercano la soluzione ma in direzioni sbagliate. Il popolo a cui si rivolge, non ha ancora vissuto la tragedia dell'esilio ma conosce le tensioni tra i due regni, quello del nord che presto cadrà nelle mani dell'Assiria e quello del sud, attraversato da corruzione e disparità sociale.

Il libro del profeta Michea intende, in questi tempi difficili, affrontare le domande che sorgono in quanti sentono parlare di una futura salvezza: quando succederà? Dove avrà luogo? In che cosa consiste?

Medito il testo

Il testo inizia a mettere a fuoco il '**dove**' della salvezza. Non a Gerusalemme ma a Betlemme (detta anche Efrata). Non la città, ma un villaggio. Non il centro, ma la **periferia**. In quell'oscuro angolo della terra che rimanda agli umili inizi della dinastia di Davide. Il profeta prova a strapparci dalle scene principali della storia, dai luoghi di cui tutti parlano, per indirizzare '**altrove**' il nostro sguardo. Nella periferia della storia, nel luogo marginale, senza 'potere', si 'concepisce' la salvezza.

Guardare alla periferia significa cogliere il potenziale di quanto sembra marginale, impotente per scoprire che da lì può sorgere l'**inedito**. Dobbiamo spostare lo sguardo dalla scena centrale per riaprire i giochi della storia. E ci pone una sfida che ha del paradosso. L'attesa vera è sempre attesa dell'**inatteso**.

Ma tutta la Scrittura prova a mostrare la necessità di questo paradosso: **Dio** agisce nella storia ma lo fa operando in modo strano, come quando sceglie i **minori** rispetto ai primogeniti, come nel caso di Davide, il betlemmita, ultimo tra i suoi fratelli. Chi attende l'intervento di Dio deve fare i conti con le sue strane scelte, con lo spiazzamento inevitabile che queste comportano.

Michea, poi, prova a dirci qualcosa anche sul '**quando**' della salvezza. Ma non fissa una data certa. I profeti non sono dei chiaroveggenti, che predicono cosa avverrà in futuro. I profeti parlano del futuro con **linguaggio simbolico** e in modo enigmatico, così che questi annunci interrogino il presente e non lascino chi li ascolta nell'attesa passiva del giorno stabilito. La profezia parla di un **tempo di prova**, in cui il popolo si ritrova nelle mani dei suoi nemici, che terminerà con un '**parto**' e con un ricongiungimento tra **fratelli** in terra d'Israele (v. 2). Tre elementi che ritroviamo nel racconto fondatore del popolo ebraico, quello narrato nel libro dell'Esodo. I figli di Giacobbe si ritrovano nelle mani del faraone, che li tratta come nemici, li opprime

imponendo loro un duro lavoro da schiavi e attua nei loro confronti una politica genocida, decretando l'uccisione dei figli maschi. Ma proprio nell'Egitto tenebroso ecco venire alla luce Mosè, che condurrà gli ebrei fuori dalla casa di schiavitù. La sua nascita prelude alla nascita dell'intero popolo che avviene al Mar Rosso.

Il testo biblico presenta quel **passaggio** proprio come un **parto**: le acque si rompono e Israele è dato alla luce. E dopo quella nascita, il libro dell'Esodo e i libri successivi narrano del **cammino di formazione** del 'neonato', l'educazione nel deserto da parte di Dio e il raggiungimento della 'maggior età' con l'ingresso nella **terra** promessa, dove vivere la vita buona insieme ai suoi fratelli.

Michea, a proposito del 'quando' avverrà la salvezza promessa, ci sta suggerendo che questa potrà essere **attesa** quando, in mezzo ad una storia di dolore, oseremo essere generativi e maturare un diverso modo di abitare la terra. Il rimando all'Esodo pone, nel concreto, il problema della **fraternità**. È proprio nell'Esodo che abbiamo la prima storia di fraternità custodita. La giovane sorella di Mosè non pensa di non essere guardiana del fratello: ne segue il viaggio sul fiume, non lo perde di vista e fa di tutto per accompagnare il travaglio della principessa perché diventi una madre. Il 'quando' della salvezza ha molto a che vedere con la mia **responsabilità a custodire la fraternità**, ogni fraternità: quella biologica, ecclesiale. ..fino ai confini della terra, riconosciuta come casa comune.

Infine, il '**come**' di questa salvezza. Tramite un **pastore**, che non agisce in base alla propria forza e alla propria maestà. Un pastore che è guidato da un **altro Pastore**, il Signore. Un pastore come Davide, dalla cui discendenza viene il Messia. Un pastore improbabile e improponibile di fronte alle minacce del 'lupo' Golia (*cf. 1Sam 17*). Come può questo ragazzo far fronte ad un guerriero forte e ben addestrato?

La storia è spietata, continua ad essere governata dalla legge del più forte che prevale sul più debole. Il profeta Michea prova ad aprire un varco in questa visione rassegnata, annunciando che c'è **Uno** che non agisce così, che esiste un **Pastore** che porterà la **pace**. E che noi dobbiamo attendere l'inatteso e credere, nonostante tutto, alla forza generativa che abita questa nostra storia di morte.

Prepararsi al Natale, in ascolto di questo oracolo può voler dire svuotarsi, smetterla di cercare la salvezza nei posti convenzionali, centrali per la vita sociale e religiosa (come Gerusalemme). Un invito a non omologarsi al consenso generale. Dio entra dalla porta di servizio, dalle geografie periferiche. Luca ha radicalizzato questo testo fino a raccontare la nascita del Messia non solo nella periferica Betlemme, ma in una **stalla**, altrove, per lui, non c'era posto.

Dio viene e se non riusciamo a scorgerlo è, probabilmente, perché guardiamo troppo al centro della scena. La fede in questo Dio che viene è **attendere l'inatteso**, è stare al mondo con la fiducia in un Dio che mette le cose sottosopra, che manda in pezzi le nostre presunte certezze, che si serve delle piccole e dei piccoli per tessere la tela della salvezza.

La Parola si fa preghiera

La mia preghiera è invocare la venuta del Salvatore con la consapevolezza che viene a chiamarmi per camminare sulla via della Croce e così avere la gloria...

Ora "contempla" ... e agisci

Imparo a vedere le cose con gli occhi di Dio, a riconoscere i segni 'discreti' della sua presenza tra noi contro il 'clamore' del mondo.